

Giovedì 21 marzo 2013 | il Giornale

ALBUM | 33

il reportage

di **Alessandro Gnocchi**
nostro inviato a Londra

DAVID BOWIE

Il camaleonte del '900 figlio di Andy Warhol

Una grande mostra al Victoria and Albert Museum per onorare il «Duca bianco». Il primo artista globale

David Bowie è ovunque. Londra è invasa di manifesti con l'effigie della popstar accompagnata da slogan a effetto. A Bowie piacerà soprattutto quello che cita 1984 di George Orwell, una sua grande passione: «David Bowie Is Watching You», David Bowie ti sta osservando. Per oltre quarant'anni Bowie è stato centrale. Musica, moda, design, grafica, cinema: pochissimi di questi sono rivelati eclettici come lui. Per questo il Victoria and Albert Museum di Londra, regno delle arti applicate, inaugura (in collaborazione con Gucci) la mostra-evento *David Bowie Is* dedicata al cantante (a cura di Victoria Broackes e Geoffrey Marsh, dal 23 marzo all'11 agosto). È un caso unico: per la prima volta una rockstar entra in una istituzione così prestigiosa per essere «indagata» in ogni suo aspetto culturale. L'esposizione rispetta solo in parte la cronologia per offrire una suggestiva visione d'in-

complessi rapporti personali tra i due, documentati da un video girato alla Factory. Già, ma come rimanere sempre al passo coi tempi, riuscendo talvolta ad anticiparli? Si capisce alla perfezione dalla mostra londinese: Bowie non sarebbe Bowie senza l'aiuto determinante di collaboratori in grado di realizzare le sue visioni. Non parliamo solo di musica, campo nel quale il Duca Bianco ha condiviso le sue glorie con personaggi del calibro di Brian Eno, Tony Visconti e Robert Fripp.

Vediamo il capitolo design. Il fotografo Brian Duffy per due volte ha regalato a Bowie lo status di icona pop. Suo il ritratto di Ziggy Stardust sulla copertina di *Alladin Sane* (in assoluto l'immagine più nota di Bowie). Sua, in collaborazione col grafico e pittore Ed-



del 1977. La scelta radicale di Jonathan Barnbrook passerà alla storia del design, si accettano scommesse.

Veniamo alla moda. I costumi di scena sono il cuore della mostra. Bowie ha sempre captato i segnali provenienti sia dai club sia dall'*haute couture*. Gli abiti degli anni Settanta, periodo Ziggy, sono soprattutto eccentriche invenzioni del sarto Freddie Burretti. Quindi verrà l'infatuazione per lo stilista Kansai Yamamoto, dal gusto teatrale. Più tardi ancora sarà il momento di servirsi da altri fuoriclasse. Negli Ottanta da Natasha Korniloff. Nei Novanta da Alexander McQueen. Risultato? Oggi Bowie influenza le passerelle, come testimonia, un esempio fra i molti possibili, la collezione primavera/estate 2013 di Jean Paul Gaultier, ispirata a Ziggy Stardust.

Nel settore cinematografico, c'è l'imbarazzo della scelta. A parte i ruoli di attore in pellicole di culto come *Miriam si sveglia a mezzanotte* o *Fury*, nella strategia di Bowie il video è stato centrale fin dal 1973, anno del pionieristico filmato girato da Mick Rock sulle note del singolo *Life on Mars?*. In mostra ha uno spazio rilevante il magnifico *Ashes to Ashes* di David Mallet nato da uno storyboard disegnato da Bowie stesso. È considerato il primo videoclip moderno. Non è inteso però come semplice strumento promozionale ma come autonoma forma d'arte.

Nelle sale del museo c'è il materiale dell'archivio privato di Bowie: le foto, i filmati inediti, i disegni autografi, i testi delle canzoni (realizzati con la tecnica del cut-up di Burroughs ma eseguita al compu-

INVENZIONI
Da Ziggy Stardust in poi ha anticipato le mode e lanciato i migliori stilisti

sieme delle trasformazioni del musicista. All'inizio degli anni Settanta Bowie celebra il connubio fra pop art e glam rock, inventandosi l'alter ego Ziggy Stardust all'insegna della ambiguità sessuale.

Nel periodo berlinese (1977-1979) sdogana la musica elettronica e d'ambiente, incarnando un nuovo aligdo personaggio, il Duca Bianco, in linea con l'atmosfera da cortina di ferro. All'alba degli Ottanta si trova capofila della cosiddetta new wave con un look da Pierrot. Nel mezzo riesce anche a recitare a Broadway e nella pellicola d'autore *L'uomo che cadde sulla Terra* di Nicolas Roeg (1976). Il personaggio dell'«alieno alienato» interpretato in quest'ultima occasione gli resterà appiccicato addosso come una seconda pelle.

Il segreto di Bowie è mescolare la grande arte con l'arte della strada. Per questo *David Bowie Is* incorona Bowie come erede diretto di Andy Warhol, nonostante i



IMPREVEDIBILE

David Bowie è famoso per i cambi di look. Nella foto grande, qui sopra, con un famoso costume disegnato da Alexander McQueen (indossato per la copertina dell'album «Earthlings» del 1997). Sopra, altre foto di scena e un raro autoritratto



ward Bell, anche la copertina dal gusto post-moderno dell'album *Scary Monsters*, con un Bowie in stile neoromantico-clownesco. (Duran Duran e affini devono avere osservato e preso appunti). Il «repertorio» più significativo è la copertina di *Lodger*, terzo disco berlinese di Bowie, analizzata con cura nel catalogo. La posta cita le crude immagini di «nera» del leggendario fotoreporter Weegee ma anche certi ritratti di Egon Schiele. Ancora una volta c'è lo zampino di Duffy ma l'insieme assume un tono diverso grazie a Derek Boshier, sodale di David Hockney, che recupera addirittura Mantegna. Cultura bassa e cultura alta: questa è forse l'immagine che meglio racchiude la personalità di Bowie in cui convivono l'amante della strada e l'indotatore di arte, il rocker viscerale e l'avanguardia elettronica. Che dire poi della copertina del nuovo album *The Next Day*, il primo dopo dieci anni di silenzio? Sulle prime è sembrata puro nonsense: in fondo, si è detto, è solo un quadrato bianco che cancella quasi completamente la vecchia copertina di «Heroes», successo mondiale

IL CASO
Nel «derby» Verdi-Wagner l'Italia è partita troppo tardi

Piera Anna Franini

Duecento anni fa, nascevano l'italiano Giuseppe Verdi e il tedesco Richard Wagner. Due personalità così diverse che «Verdivs Wagner» è il logo del 2013 musicale. Come si festeggerà? Lipsia, la città di Wagner, nuovamente luminosa dopo la bigia era sovietica, da tempo pubblicizza il 140venticreatesperil compleanno del compositore, e già pregusta l'impennata di visite di appassionati e turisti. E noi, che stiamo facendo per il nostro Verdi, il compositore di melodrammi più eseguiti al mondo, l'uomo icona d'Italia che finì sulle vecchie mille lire? I teatri si stanno dando da fare cucinando tanto Verdi. La Regione Emilia-Romagna ha messo in campo «Verdi 200», un progetto che dal 15 marzo manda online spettacoli verdiani (www.giuseppeverdi.it). Ma c'è anzitutto un Comitato nazionale per le celebrazioni, guidato dal sottosegretario di Stato Paolo Peluffo, lo compongono sindaci e presidenti di provincie verdiane. Tutto è incredibile ritardo, e



MITO
Giuseppe Verdi

le incertezze di Governo certo non aiutano. Solo martedì, si è deciso come allocare parte dei 6,5 milioni di euro predisposti da una legge apposita. A Busseto, dove Verdi nacque, va un milione di euro per interventi infrastrutturali, tra cui il recupero della casa natale, si realizzerà un'accademia di perfezionamento affidata alle solide mani di Leo Nucci, e si lancerà un concorso di voci verdiane. Al Festival Verdi del Regio di Parma è stato assegnato un milione di euro, ma il sindaco grillino Pizzarotti ne ha chiesti altri 500 mila per ristrutturare il teatro. Stanziato un milione e 600 mila euro per Villa Verdi a Sant'Agata, in provincia di Piacenza.

L'incontro del Comitato nazionale, il secondo dall'inizio dell'anno, si è tenuto a Palazzo Chigi, in assenza però del nucleo scientifico, delineato del resto - poche ore fa. Ne fanno parte specialisti di settore: non necessariamente musicali. Si va da Giovanni Minoli e dallo studioso di storia della Chiesa Alberto Melloni (Verdi - perinciso - era un mangiapreti), al musicologo Stefano Ragnieall'ottugenario Gioacchino Lanza Tomasi. La sindaco di Busseto, Maria Giovanna Gambazza, che minacciava azioni di forza se la situazione non si fosse sbloccata, ora è un poco più tranquilla. E settimana prossima presenterà ufficialmente le iniziative ad hoc per il compositore. Progettiche coinvolgono il Ravenna Festival, la Scala, le città di Bologna e Ferrara.

AL CENTRO
Ha collaborato con tutti i più grandi: Robert Fripp, Tony Visconti, Brian Eno

ter come spiega l'artista stesso in un filmato). Non mancano scrittori, registi, attori, artisti amati da Bowie: Orwell, Ballard, Burroughs, Joyce, Kubrick, Lang, Warhol, Gilbert & George, Marlene Dietrich, Laurence Bacall, Greta Garbo, il mimo Lindsay Kemp. Sono oltre trecento oggetti.

David Bowie Is, recita il titolo. Chi è David Bowie? Qualcuno lo accusa di essere soprattutto un astuto pubblicitario, abile nel cavalcare i trend del momento. Una risposta, forse, arriva dal manifesto di cui si diceva all'inizio. David Bowie è... uno che reagisce a ciò che vede e lo trasforma in qualcosa di nuovo. David Bowie ci sta osservando.